

A Sarzana sarà presente anche il romanziere **Mathieu Belez**, di cui esce il nuovo libro «Racconto l'avventura coloniale dalla parte degli ultimi. Il mio Paese non l'ha affrontata»

Scrivo dell'Algeria perché la Francia tace

di ELISABETTA ROSASPINA

Non è per patriottismo, non è per fede o per convinzione ideologica, non è nemmeno per avidità che la vedova Emma Picard è pronta a resistere fino alla morte, la morte dei suoi figli, sui venti ettari di terra algerina che ha ricevuto in dono dalla Francia nel 1868. Un «regalo» avvelenato, scoprirà presto: e non solamente perché quel suolo conquistato con le armi «non la vuole e non la vorrà mai». Ma perché a riprenderselo saranno la siccità, le alluvioni, le cavallette, le epidemie, i terremoti e le tempeste di neve, prima ancora dei rivoluzionari algerini, quasi un secolo più tardi.

«Semplice. Emma resiste, non molla, perché è una contadina. E ha la mentalità di una contadina dell'Ottocento», assolve l'infelice eroina del suo romanzo l'autore Mathieu Belez, che le ha dato voce, la voce struggente della sconfitta, dopo averla «adottata» dalle pagine di un racconto, *Al sole*, di Guy de Maupassant.

Il passo falso di Emma Picard è un lungo monologo, raramente interrotto dalla punteggiatura e sapientemente tradotto da Maria Baiocchi, con il quale l'autore descrive l'inesorabile marcia di una vedova e dei suoi quattro figli, coloni per fame, verso l'abisso.

Emma ricorda, ricostruisce, cerca di giustificarsi con Léon, ultimogenito e unico superstite, ferito e incosciente nel suo letto. La madre ha compreso troppo tardi lo spietato imbroglio perpetrato dagli incravattati funzionari di Parigi ai danni dei loro compatrioti più poveri e sprovveduti.

Le avevano promesso il paradiso, ha trovato l'inferno. Ha lasciato la Francia napoleonica per sfuggire alla miseria, per dare ai suoi ragazzi un futuro migliore: non una fossa africana.

Il suo destino sarà simile a quello, vent'anni dopo, di Séraphine, protagonista di *Attaccare la terra e il sole*, un successo inatteso di Mathieu Belez in Francia, pubblicato l'anno scorso in Italia da Gramma Feltrinelli.

Per la stessa casa editrice e la stessa traduzione, arriva ora il nuovo titolo della tetralogia cui Belez ha lavorato

dai primi anni del Duemila, deciso ad affrontare quello che ritiene il peggior tabù del suo e di altri paesi europei: il loro passato coloniale.



Quattro libri sui 132 anni di dominazione francese in Algeria, tuttavia in ordine cronologico inverso. C'è un motivo?

«Tutto è cominciato con *C'était notre terre* (Era la nostra terra, ndr) la storia del rientro in Francia di una famiglia alto-borghese di coloni, in Algeria da generazioni. La vicenda si snoda tra il 1930 e il 1970. Poi, con *Moi, le glorieux* (Io, il glorioso) e *Le temps des crocodiles* (Il tempo dei cocodrilli), riuniti in *Les vieux fous* (I vecchi pazzi), sono voluto risalire agli anni feroci della conquista. Nel 1840 il capitano d'Armata Albert Vandel è un uomo duro, razzista, obeso, violento, un orco di 120 chili che incarna perfettamente la barbarie dell'occupazione. Gli orrori commessi affinché il paese diventasse un dipartimento francese».

Emma Picard arriva quasi 30 anni dopo, in un'Algeria che le assicurano ormai «pacificata» dalle truppe francesi.

«Questo è il terzo romanzo, in ordine di pubblicazione in Francia. Emma mi è stata ispirata dalla figura di una vecchia alsaziana piangente che Maupassant incontra durante un viaggio in Algeria. La donna gli racconta la sua storia: ha perso quattro figli per aver creduto alla promessa di una terra da coltivare, una terra dove invece non può crescere nulla. Era ciò che cercavo: un personaggio forte che parlasse nella mia testa».



Perché Emma non si ferma, non torna indietro finché è in tempo?

«Perché è una vera contadina del Diciannovesimo secolo. Non si riconosce il diritto di capitolare: quella terra le è stata data dalla Francia; dunque, è sua di diritto ed è suo dovere lavorarla, farla fruttare. Non le è permesso fare fiasco».

Se Vandel è la crudeltà del colonia-

lismo, ed Emma una delle vittime predestinate, che cosa rappresenta Jules Letourneur, il ribelle parigino che diventa il suo amante e cerca di portarla via di lì?

«Rappresenta tutti quegli oppositori che il governo francese, infastidito, spediva nelle colonie per sbarazzarsene. Jules Letourneur non crede all'impero, alla colonizzazione e vuole tornare in Francia a fare la rivoluzione».

E Mékika, l'arabo che invece decide di aiutare Emma, in cambio soltanto di un po' di cibo e di un giaciglio nel fienile?

«Mékika cerca semplicemente di sopravvivere. Nella storia di ogni colonizzazione ci sono autoctoni che si mettono a disposizione degli occupanti. Per gli algerini chi si comportava così era un traditore».

È stato in Algeria a visitare i luoghi dove ha ambientato i suoi libri?

«No. Ho girato molti Paesi e, dopo aver vissuto dieci anni a Roma, ora mi divido fra il Salento e Parigi. Sono stato in Tunisia, ma non ho mai messo piede in Algeria. In compenso ho letto i racconti di viaggio di straordinari narratori: da Maupassant a Isabelle Eberhardt. E poi ho usato l'immaginazione per colmare un vuoto letterario e cinematografico: non ci sono film francesi sulla conquista d'Algeria. Hollywood ha prodotto pellicole sul Vietnam. Noi niente: abbiamo un problema con la nostra memoria coloniale».

I francesi hanno lasciato l'Algeria appena una sessantina d'anni fa: ha potuto ascoltare reduci o testimoni di quel periodo?

«Non ho voluto, perché conosco già molto bene le argomentazioni dei francesi d'Algeria: dicono che quello era il loro Paese, il Paese che amano, dove sono nati e cresciuti».

E non è vero?

«Sì, è vero: molti sono ancora attaccati all'Algeria e non perdonano a Charles de Gaulle di essere stati costretti ad abbandonarla. Ma i loro genitori avrebbero dovuto avvertirli: anche se siete nati qui questa non è la vostra terra e un giorno dovrete andarsene. Quando ho

presentato il libro ad Aix-en-Provence, tra il pubblico in sala c'erano alcuni *pieds noirs*, come sono definiti in Francia: abbiamo parlato e ci siamo confrontati sulla realtà storica, sulla corsa all'impero che dal Diciannovesimo secolo ha accomunato la Francia, la Spagna, il Portogallo. E poi anche l'Italia. In uno dei miei libri compare perfino Rodolfo Graziani. Con mia sorpresa, vicino a Lecce ho trovato una via con ancora il suo nome».

J

i

Com'è stata accolta la tetralogia in Francia?

«I primi libri hanno ricevuto buone critiche, ma una diffusione limitata di poche migliaia di copie. L'ultimo romanzo, *Attaccare la terra e il sole*, ne ha vendute invece oltre centomila. *Il passo falso di Emma Picard* ha avuto due adattamenti teatrali. Sono stato ignorato a lungo, prima di essere invitato in una trasmissione televisiva. Credo che aumenti la voglia di sapere».

Forse perché termini come «impero» e «colonie» sono ormai di triste attualità.

«Sì, la guerra tra Russia e Ucraina e la tragedia di Gaza hanno riportato la questione in primo piano. C'è ancora voglia di impero. Per questo il tempo non deve permettere di dimenticare, bisogna aprire certi armadi, a qualunque costo: c'è polemica in Francia per il caso inammissibile di un giornalista di radio Rtl, Jean-Michel Apathie, che ha perso il posto per aver paragonato il comportamento dell'esercito francese in Algeria, nel 1840, a quello delle truppe naziste durante la Seconda guerra mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATHIEU BELEZI

Il passo falso di Emma Picard

Traduzione di Maria Baiocchi
GRAMMA FELTRINELLI
Pagine 272, € 19
In libreria dal 26 agosto

Lo scrittore

Mathieu Belez (Limoges, Francia, 1953; qui sopra, foto di Edoardo Delille) vive tra l'Italia e Parigi. Da più di vent'anni si dedica alla scrittura. Ha insegnato in Louisiana negli Stati Uniti. Il suo libro *Attaccare la terra e il sole* (Gramma Feltrinelli, 2024) è entrato nella cinquina finalista del Premio Lattes Grinzane 2025

L'appuntamento

Belez sarà a Sarzana, al Festival della Mente, domenica 31 agosto alle ore 10.15, al Teatro degli Impavidi, in dialogo con la scrittrice Gaia Manzini

